

La sinistra dimentica pure Gramsci

■ di **Giorgio Vittadini***

Il convegno organizzato dalla fondazione "Liberal", suggerisce alcune considerazioni sulla riforma del sistema scolastico. Tre sono le riflessioni principali: lo scopo della scuola, la libertà di scelta e i metodi di finanziamento. Un'inchiesta pubblicata un paio di mesi fa da alcuni giornali afferma che più dell'80 per cento dei ragazzi dichiara di andare a scuola solo perché è obbligato. Non è strano: nelle scuole italiane d'oggi è raro che si educi, vale a dire che si introduca il ragazzo alla realtà totale. Perché ciò avvenga, secondo l'insegnamento di monsignor Luigi Giussani, occorre che una tradizione scientifica o umanistica sia comunicata alle nuove generazioni e sia verificata criticamente in un'esperienza viva di unità tra studente e docente nelle classi e nelle scuole.

Purtroppo, di solito, o si riduce l'educazione a mera formazione senz'anima (come nel vecchio progetto De Mauro) o si ritiene che sia l'istituzione a dovere educare. Il ministro Moratti, al Meeting di Rimini, ha suggerito una prospettiva diversa: «Non è l'istituzione che educa, ma l'istituzione deve offrire spazi e condizioni perché l'educazione possa avvenire». L'istituzione infatti deve offrire "ospitalità" a una soggettività viva.

Questo può avvenire con un pluralismo delle singole scuole pubbliche e del tipo di scuole

(libere e statali). Nella singola scuola pubblica, deve essere garantita la libertà di insegnamento, di aggregazione di studenti e docenti, perché ciascun insegnante o gruppo di insegnanti (anche minoritario) mosso da un criterio ideale possa proporre la propria ipotesi educativa.

Ma tutto questo non basta. Occorre permettere anche la libertà di scelta tra scuole gestite da soggetti diversi: Stato, enti locali, privati-non profit, privati. Basterebbe vedere cosa accade in altri Paesi d'Europa, dove non vige un pregiudizio statalista e dove non c'è una tradizione cattolica come in Italia. Si pensi ai Paesi Bassi, dove per Costituzione, dal 1917, la scuola è paritaria. Si pensi all'Inghilterra di Blair, dove i governi laburisti e conservatori non mettono in discussione la scuola paritaria.

Ogni cambiamento del sistema scolastico deve essere determinato dal "basso", dalle scelte dei destinatari del servizio, che scegliendoli premiano le scuole (le sezioni, i corsi) migliori. In questo modo, le risorse economiche vengono indirizzate verso le realtà educative che si dimostrano più efficaci, più capaci di rispondere alla domanda di educazione che proviene dalla società.

È importante, altresì, che il carattere pubblico di una istituzione scolastica sia determinato dall'utilità del servizio che svolge alla comunità, non dal fatto che il soggetto che la gestisce è lo Stato.

Solo una reale possibilità di scelta, libera da condizionamenti economici, può favorire lo sviluppo di tutto il sistema dell'istruzione e della formazione, superando anacronistiche distinzioni tra "statale" e "non statale". Non si tratta di finanziare la scuola privata, ma di accompagnare e assecondare la scelta dell'utente. Se un utente sceglie la scuola pubblica, le tasse che egli paga per l'istituzione diventano spesa pubblica. Se sceglie la scuola libera, diventano "buoni scuola" (come fanno molte Regioni), crediti d'imposta, esenzioni fiscali. Così si tutela il diritto di scelta da parte di tutti.

Secondo l'attuale sinistra, poco europea, molto vetero-bulgara, in questo modo, si svende la scuola alla logica del "mercato". In realtà, non è del "mercato" che si ha paura, ma della capacità di scelta della gente. Si teme di non essere più "scelti". Perché non ha più una proposta educativa da offrire. Dimenticando persino Gramsci: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà nella scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato. Noi dobbiamo farci propugnatori della scuola libera, e conquistarci la libertà di crearci la nostra scuola. I cattolici faranno altrettanto dove sono in maggioranza: chi avrà più filo tesserà più tela».

* **Presidente Compagnia delle Opere**